

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-400 - 67-845 - 63-521 - 683-385
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . 550
Un trimestre . . . 250
Sostentore . . . 2000
Spedizione in abbonam. postali - Conto corrente postale L. 23785
PUBBLICITÀ: per ogni milimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Esib. spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Nell'ologia L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più fasce governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 69

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENERDI 22 MARZO 1946

NESSUN DIVERSIVO RELIGIOSO

I risultati delle prime due domeniche di consultazioni elettorali hanno messo in luce ancora una volta che non sono le ideologie o le credenze religiose quelle che agitano e dividono in questo momento la scena politica italiana. Decine di migliaia di elettori cattolici, uomini e donne, hanno espresso la loro fiducia nei partiti di sinistra, e soprattutto nei due partiti tradizionali della classe operaia, socialista e comunista, perché non vedono naturalmente nessun conflitto tra la loro fede e il programma di rinnovamento economico, sociale e spirituale da noi patrocinato. L'avevano ben difficile provare che coloro i quali hanno votato per la Democrazia Cristiana volessero con ciò fare un'affermazione di carattere religioso, e non piuttosto pronunciarsi per quelle comuni aspirazioni alla libertà, alla democrazia e al progresso che ci hanno visti uniti, o non è molto ancorata nella lotta per la liberazione del nostro paese.

Il conflitto, poiché conflitto c'è, non è tra cattolici e comunisti, tra socialismo e cristianesimo; ma tra l'immenso maggioranza del popolo, che vuole sbazzacarsi per sempre del pericolo del fascismo e della guerra, e quel pugno di sciagurati che sulla rovina della patria avevano edificato le loro fortini e che per garantirsi una vita di privilegio e di immoralità sulla terra sarebbero pronti a far subire un'altra volta all'Italia la tragica esperienza di questi ultimi vent'anni. La sconfitta quasi totale dei gruppi che si sono presentati a faccia più o meno aperta, alle elezioni, sotto le insegne della monarchia o del qualunque fascista, è una delle lezioni più positive delle giornate del 10 e del 17 marzo; e le domeniche che seguirono, sino alla data decisiva del 2 giugno, non potranno far altro che confermare e consolidare questo orientamento democratico e repubblicano delle grandi masse della città e delle campagne.

Ma appunto per questo noi siamo dispergati ad impedire, che battuti sul terreno politico, i gruppi che sino ieri avevano tralasciato benefici dalle sofferenze del popolo italiano sotto l'oppressione fascista, si aggiappino al diversivo della lotta religiosa e cerchino di dividere la competenza della nazione apprendo polemiche e conflitti che sia la Chiesa che i partiti della classe operaia hanno tutto l'interesse di evitare.

Nel suo discorso di alcuni giorni or sono ai parrocchi e ai quaresimalisti di Roma il Papa ha invitato i rappresentanti del clero a preoccuparsi di educare i fedeli in uno spirito che «assicuri alla società umana la dignità e l'ordine, la felicità e la pace» e li prepara al tempo stesso «alla vita soprannaturale ed eterna». Su quest'ultimo punto noi non siamo ne vogliamo essere competenti; ma per quel che riguarda il rinnovamento della società umana, non vogliamo nulla di diverso. Noi siamo convinti che nessuno dei regimi di governo che hanno prevalso in Italia sino al 1922 ha mai risposto ai criteri di dignità, d'ordine, di felicità e di pace per il popolo cui si fa affidare in questa allocuzione pontificia; e siamo decisi a far sì che si passi finalmente all'attuazione di un tale principio di vita politica nel nostro paese. Quanto al fascismo, esso ne è stato la negazione assoluta; e per quanto sta in noi, tale vergognoso sistema di governo non riuscirà più a riprendersi in Italia.

Per realizzare questo programma, il nostro partito ha detto e ripetuto che non c'è la minima necessità che i lavoratori e le lavoratrici di fede cattolica abbondonino le loro convinzioni. Ma è chiaro, che se si continua a minacciare delle più gravi sanzioni spirituali chi entra nel nostro partito o vota per i nostri candidati per tradire nella realtà queste giuste aspirazioni di carattere «meramente politico», dobbiamo arrivare alla conclusione che quello che preoccupa certi circoli non sono le convinzioni religiose né l'affatto minacciato dai membri del nostro partito ma le nostre giuste rivendicazioni programmatiche.

Un intelligente sacerdote cattolico, con il quale mi intrattenevo alcune ore sì, mi diceva: «Bisogna che in Italia ci crei una situazione per cui si possa ribendere la repubblica o l'abolizione dello sfruttamento feudale, per esempio, senza temere di offendere la Trinità o senza sentirsi costretti ad accettare il materialismo dialettico». D'accordo. Noi l'abbiamo fatto, senza minimamente nascondere le nostre convinzioni ideologiche, già da parecchio tempo. Attendiamo che si faccia lo stesso da parte di chi, a difesa della Trinità, getta troppo spesso le paure dell'inferno sul cammino del progresso materiale e morale del popolo italiano.

AMBROGIO DONINI

Hoover atteso a Roma oggi
L'ex Presidente Herbert Hoover, inviato da Truman in Europa per condurre indagini sulla crisi alimentare nei paesi liberati, partirà in volo da Londra alla volta di Roma.

Una commissione italiana invitata in Jugoslavia per il rimpatrio dei nostri prigionieri

Come vivono gli 11.000 soldati italiani internati nei campi - Un primo elenco di 6.000 prigionieri trasmesso alla C.R.I. - Una proposta del Maresciallo Tito - Difficoltà create dai nuovi commissari dell'Associazione Mutilati?

Quanti sono e come vivono i prigionieri italiani in Jugoslavia? La stampa nostrana si è accanita per lungo tempo a lanciare notizie allarmistiche e a diffondere notizie di incendi, di soppressioni, di sevizie, con il risultato di portare l'ansia e la preoccupazione in tante famiglie italiane e di rendere più difficili i rapporti tra i due paesi. Il ritorno in Italia di una missione di mutilati italiani che ha portato visibili i prigionieri italiani, e non piuttosto pronunciarsi per quelle comuni aspirazioni alla libertà, alla democrazia e al progresso che ci hanno visti uniti, o non è molto ancorata nella lotta per la liberazione del nostro paese.

Il conflitto, poiché conflitto c'è, non è tra cattolici e comunisti, tra socialismo e cristianesimo; ma tra l'immenso maggioranza del popolo, che vuole sbazzacarsi per sempre del pericolo del fascismo e della guerra, e quel pugno di sciagurati che sulla rovina della patria avevano edificato le loro fortini e che per garantirsi una vita di privilegio e di immoralità sulla terra sarebbero pronti a far subire un'altra volta all'Italia la tragica esperienza di questi ultimi vent'anni. La sconfitta quasi totale dei gruppi che si sono presentati a faccia più o meno aperta, alle elezioni, sotto le insegne della monarchia o del qualunque fascista, è una delle lezioni più positive delle giornate del 10 e del 17 marzo; e le domeniche che seguirono, sino alla data decisiva del 2 giugno, non potranno far altro che confermare e consolidare questo orientamento democratico e repubblicano delle grandi masse della città e delle campagne.

Ma appunto per questo noi siamo dispergati ad impedire, che battuti sul terreno politico, i gruppi che sino ieri avevano tralasciato benefici dalle sofferenze del popolo italiano sotto l'oppressione fascista, si aggiappino al diversivo della lotta religiosa e cerchino di dividere la competenza della nazione apprendo polemiche e conflitti che sia la Chiesa che i partiti della classe operaia hanno tutto l'interesse di evitare.

Aveva potuto visitare i campi dei prigionieri?

Abbiamo avuto dalla autorità jugoslava il permesso di visitare tutti i campi. Questi sono comunque stati chiusi per proteggere alla

difesa degli appartenenti ai mutilati jugoslavi che ci accompagnavano.

Si sono fermati ed hanno abbandonato all'ritorno abbandonato anche trovato una situazione assai confusa all'Associazione Mutilati.

La medaglia d'oro Cabruna è stato sostituito da un commissario che non è un mutilato e invece dell'Esecutivo di 13 membri, di cui si era parlato nell'ultimo convegno dei delegati, sono stati nominati altri tre, mentre i tre nominati abitualmente erano stati nominati abitualmente dall'altro. Due

membri della Missione, che si era recata in Jugoslavia, tra cui il sottoscritto, al ritorno a Roma si sono trovati estromessi dai loro posti di direzione. E' indubbiamente che ciò può suscitare in Jugoslavia sfiducia verso la scietà delle nostre iniziative e per lo meno complicare le trattative. E sarebbe un pretesto che affrettate decisioni legali forse non possono più arrivare.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, i gabinetti più faranno molto la semplice comprensione.

Nel nostro giro abbiamo parlato con molti nostri soldati. Siamo direttamente, relativamente bene informati. Sono vestiti con le divise indicate loro dal governo italiano, che sono state distribuite loro regolarmente. Hanno avuto riscaldamento durante l'inverno ed usfruiscono di un rancio abbastanza buono; la nostra giornata è cominciata con un pranzo di più 150 grammi di pasta o di legumi, 25 grammi di grassi, carne una volta la settimana, ecc. Hanno un teatrino e ricevono il giornale "Ritorno" fatto da italiani per i prigionieri italiani. Naturalmente le condizioni variano un po' da campo a campo e secondo della severità e della scrupolosità dei dirigenti e a seconda delle possibilità locali. Sei campi sono stati chiusi da due dei comandanti selezionati dai prigionieri ci hanno potuto assicurare però che dappertutto le condizioni di vita era un po' pressappoco quelle del campo di Simisté da noi visitato.

Speriamo per il ritorno?

Il ritorno: questa è la grande malattia, la grande aspirazione di tutti i nostri con cui abbiamo partito. Non abbiamo portato in Italia una buona notizia, una gran de notizia, che vi preghiamo di far conoscere.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto

potuto parlare con Tito, che ci ha intrattenuti cordialmente a colazione.

Quando gli abbiamo accennato al problema dei nostri prigionieri, egli stesso — nonostante siano in-

contrariamente a questo

il governo jugoslavo ha censito ufficialmente 11.000 prigionieri nostri: si tratta di soldati italiani che combattevano in Jugoslavia e di soldati provenienti dalla Germania, dalla Russia, dai paesi balcanici. Un primo elenco di 6.000 nomi è già stato trasmesso dalle autorità jugoslave alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, che provvederà a darci le informazioni precise. Abbiamo dovuto</p